

Appunti di tre giorni passati in viaggio in una provincia squassata dal terremoto

Dopo il sisma, il dolore, la rabbia e la speranza della gente

Già alle porte di Avellino la dimensione della tragedia - Il paesaggio desolato che offre S. Michele di Serino, una volta uno dei paesi più belli dell'Irpinia - Fino a martedì sera a Solofra non era arrivata neppure una coperta - Tre palazzine all'ingresso di Lioni sono ridotte a un cumulo che non supera i 2 metri - S. Mango distrutto - Fino a ieri S. Angelo dei Lombardi era ancora irraggiungibile - Il saluto della gente al presidente Pertini

Si arriva alle porte di Avellino, da Napoli, e si scruta il panorama alla ricerca delle immagini che possono darci le dimensioni della tragedia. Il primo edificio in rovina è quello della vecchia chiesa di Torelli, frazione di Mercogliano. Te lo aspetti, ma è ugualmente come un pugno nello stomaco. Adesso hai davvero la certezza che a partire da qui, per chilometri e chilometri, dovrai registrare i capitoli di una tragedia immane.

Uno dei vigili si è ferito alla testa - sanguina, racconta uno dei soldati lasciati qui senza direttive, senza cibo, senza coperta - ma continua a scavare. A San Michele sono crollate le vecchie case, a Solofra anche edifici nuovi. Poi vedremo che così è successo anche altrove. Ha subito danni anche la Collegiata - un esempio tra i più belli di chiesa romanica - e un antico palazzo nobiliare che si voleva restaurare. Ma quel che più indigna è che ieri, martedì, a Solofra non era arrivata ancora neanche una coperta.

San Mango, distrutto, ti accoglie con il solito cartello: «Benvenuti nel nostro paese». All'uscita il cartello gemello, «Arrivederci a San Mango», è per terra, divolto. Sembra quasi un'altra tragica profezia: San Mango sarà mai ricostruito? E quando, come? Non vogliamo un altro Belice: dice un vecchio contadino. «Ma noi replica una donna con il nero del lutto - il Belice lo abbiamo già avuto in Irpinia due volte: con il terremoto del '30 e quello del 1962».

Alle porte di Lioni tre palazzine nuove alte più di dieci metri si sono ridotte a un cumulo di macerie che non supera i due metri. Sotto gli ci sono i due piccoli gemelli del sindaco di individuare la stanza dove bisogna scavare. Ci vorrebbe una ruspa, ma da queste parti non si riesce a trovare: alla fine si decide di continuare a scavare con le mani. Quando ripassiamo di lì, dopo alcune ore, troviamo ancora tutti al loro posto, a smuovere pezzo dopo pezzo.

deba avere più presa verso il generale del dato concreto della tragedia in sé. Il generale: «Telefoni al comando di Napoli, sì, è il che fanno il coordinamento delle operazioni». Bianco (dopo un attimo di smarrimento): «Allora vado fino a Conza a controllare, poi magari torno qui e telefono». Il generale fa segno di assenso. Ma quanto costerà ancora a Conza questo assurdo minuetto?

Sant'Angelo dei Lombardi offre un'immagine ancora più terrificante. Il centro storico, con i suoi palazzi e i suoi cortili irraggiungibile e i soccorritori cercavano di aprirsi un varco con le ruspe: ma ogni tanto occorre fermarsi per lavorare con le mani per recuperare salme - c'è già nell'aria l'odore acre della decomposizione del corpo - o salvare qualcuno ancora illeso, come sta succedendo all'ospedale civile: trent'anni per costruirlo, inaugurato sei mesi fa, crollato domenica sera.

È arrivato Pertini. Una donna si fa strada, lo abbraccia: «C'erano rimasti già così pochi giovani. Ora ci sono morti quasi tutti; non abbandonateli». Un ragazzino di sette anni gira con il padre, un braccio al collo perché glielo hanno appena ingessato, ferite sul viso: scattano decine di flash, microfoni gli vengono piazzati sotto il volto. Lo hanno estratto vivo appena un'ora prima; gli hanno fatto l'ingessatura su una ambulanza. Ma non parlano né lui né il padre. Girano tra le case crollate con lo sguardo ancora assente. Ieri sono comparse nuvole minacciose. La gente si aspetta la pioggia, nei luoghi più alti arriverà la neve.

L'ospedale civile di Avellino è stato evacuato in tutta fretta dopo che, alle 11.05 di ieri, un'altra scossa di terremoto ne aveva seriamente lesionato le strutture. In questo ospedale, però, erano già diverse ore che non si affrettavano più interventi chirurgici: le sale operatorie a disposizione erano praticamente «saltate» per la mole di operazioni eseguite. Molti feriti sono stati trasferiti in cliniche private della provincia. Si dice - e nemmeno tanto a mezza voce - che le operazioni lì eseguite dovranno essere pagate. Sapete da chi? Ma dai feriti, naturalmente.

Ieri sono state mandate ad Avellino le prime cucine da campo gestite da militari. Il pranzo ha funzionato: la struttura impiantata in piazza Libertà ha sfornato circa cento pasti. Quella stessa cucina, però, la sera non ha funzionato: nessuno aveva pensato a rifornire d'acqua (ad Avellino manca da tre giorni) i cuochi militari. Il «quartier generale» dei soccorsi è stato trasferito dalla caserma della polizia stradale alla caserma militare «Berardi». Lo spostamento è stato motivato con il fatto che l'esiguità dei locali precedentemente a disposizione aveva contribuito al clima di caos e inefficienza che ha caratterizzato questi primi tre giorni. Ieri nella nuova sede c'è stato un vertice per fare il punto della situazione. Il prefetto, naturalmente, non c'era e il presidente della Regione per poter avere notizie sullo stato degli interventi ha dovuto attendere un'ora fuori a una porta. Poi ha parlato... con un funzionario della prefettura.



Santomena: in provincia di Salerno, una madre abbraccia per l'ultima volta il corpo senza vita del figlio

Di ora in ora si sta rivelando prezioso l'intervento nelle zone disastrose di migliaia di compagni

Anziani operai dirigono i lavori, i giovani comunisti scavano

Nel Salernitano decine di persone salvate dai volontari - Un centro di smistamento soccorsi costituito a Eboli nella sezione del Pci - Molti gli aiuti ma ne servono di più - Oltre 20 mila i senza tetto a Salerno - La situazione a Caserta e Benevento - Ad Aversa sono migliaia le case lesionate e centinaia le famiglie senza casa - L'ospedale per metà inagibile

SALEARNO - «Una donna, qui sotto c'è una donna, è ancora viva». Un grido e l'intervento è immediato. Con difficoltà, quasi al buio dalle macerie del municipio di Laviano viene estratta la custode. Ha le gambe rotte, ma si salverà. Sono le 18.30 di lunedì, quasi a ventiquattro ore dalla prima scossa e per soccorrere la donna sono dovuti intervenire, infilandosi tra le macerie, due militanti comunisti, un dirigente sindacale, i compagni Orlando Vitolo e Michele Schiavino della federazione del Pci, con un solo vigile del fuoco.

È solo uno dei tanti casi, a Laviano, come in altri centri dell'alto Sele e dell'intera provincia di Salerno completamente distrutti o devastati dal terremoto, che ha visto i comunisti mobilitati per organizzare le operazioni di soccorso. A poche ore dal terremoto la federazione di Salerno del Pci, mentre la città si svuota, è diventata un vero e proprio centro operativo per il soccorso ai terremotati. Anche nelle altre zone colpite dal sisma esistono centri organiz-

zati dai comunisti, da dove vengono smistati aiuti, materiali, viveri, medicinali, e da dove partono le squadre che devono lavorare nei vari comuni per la rimozione delle macerie. Ad Eboli il centro di smistamento è stato organizzato presso la sezione del Pci, in piazza della Repubblica. Qui servono urgentemente 500 bare, formalina, pane, coperte, indumenti, tende e sacchi a pelo. Ma altri centri ci sono anche a Baronissi e nell'Agro Nocerino e Pagani. A Lancusi e a Baronissi i compagni delle sezioni, impegnati nello scavo delle macerie di alcune palazzine, hanno consentito la immediata identificazione di numerose persone morte, hanno indirizzato i pochi vigili del fuoco verso i punti in cui era possibile trovare gente ancora viva, lavorando per ore a mani nude.

È così che è stato possibile salvare anche alcuni bambini. Con i caschi gialli e guanti da operai presi chi sa dove tanti ragazzi della FGCI guidati da alcuni anziani operai comunisti sono arrivati a Laviano ancora ieri. Ma lo sforzo dei comunisti di tutta Italia diventa ad ogni ora sempre più importante. Ieri erano già giunti un autotreno della lega delle cooperative che portava viveri, camion con coperte, due camion di prodotti alimentari e scarpe provenienti da Caserta. Da Roma sono arrivati 15 camion di prodotti alimentari e scarpe. A Viterbo, da Venezia, da Padova, da Torino e da Cosenza oltre che da Frusinate sono giunti pullman carichi di compagni, tre pullman organizzati dalla FGCI e dalla FGSI romane giungeranno nella giornata di oggi.

Dal Molise, sono partiti nella giornata di ieri due camion carichi di generi di prima necessità, mentre il comune di Napoli - che pur nei grandi problemi della città ha voluto pensare a chi ha subito una tragedia tanto più grande - ha inviato un camion di latte. Da Napoli sono stati mandati nella zona del sisma anche 20 operai edili specializzati dell'Ediliter, nonché due gruppi di operai dell'Italstider specializzati nelle opere di sbancamento.

La FLM ha inviato due camion carichi di prodotti alimentari. All'ospedale di Oliveto Citra che serve anche la provincia di Avellino servono siero antitetanico, antibiotici e prodotti galenici. Primi provvedimenti sono stati presi dal consiglio comunale di Salerno: la città è stata divisa in zone nelle quali saranno distribuiti, secondo un piano di intervento le tende e assegnati i tecnici per la verifica dell'agibilità degli stabili. Secondo la prima valutazione il centro è stato smantellato in circa 20 metri.

Situazione meno drammatica ma sempre pesante in provincia di Caserta. Qui i morti sono stati 13 e i feriti centinaia. Le scosse di assestamento di ieri hanno ancora peggiorato la situazione delle abitazioni già lesionate. I senzatetto, man mano che vengono eseguite le perizie - aumentano vertiginosamente. A Maddaloni, in mattinata, ieri circa 900 persone senza casa hanno cercato di occupare il resto del paese. Ad Aversa i senzatetto sono centinaia e centinaia. Migliaia le case lesionate. L'ospedale è per metà chiuso perché dichiarato inagibile come il Duomo, il municipio, il seminario. Per ora la gente senza casa viene ospitata nelle scuole o in alcune baracche di fortuna.

Passano per il capoluogo del Sannio decine di automezzi e di ambulanze provenienti dal Nord Italia destinate alle popolazioni dell'Irpinia.

NELLE DUE FOTO: alcuni immagini sono mostrano le sfaciate nelle zone colpite.

È stato disposto dalla prefettura

Senza «visto» i gruppi di volontari non passano

Necessario per recarsi in Irpinia e nel Salernitano

I gruppi di volontari muniti di mezzi propri che da Napoli intendono prestare soccorso alle popolazioni terremotate dell'Irpinia e del Salernitano devono essere forniti di un «visto» rilasciato dalla prefettura. Chi invece vuole partecipare all'opera di soccorso individualmente senza cioè far parte di un gruppo già organizzato e autosufficiente, verrà inserito in una lista compilata dalla prefettura. Queste le decisioni prese ieri sera a palazzo Salerno per regolare l'accesso verso le zone terremotate di squadre di volontari. Finora la prefettura, che ha il compito di coordinare gli interventi a favore delle popolazioni sinistrate, ha operato con lentezza e inefficienza. In molti casi è stato proprio l'arrivo dei volontari l'unico aiuto agli scampati al sisma. La decisione di regolare con i visti l'afflusso dei soccorsi spontanei punta tuttavia a meglio regolare le operazioni. C'è da sperare soltanto che l'ufficio predisposto per il rilascio dei visti operi con celerità e non si risolva in un ulteriore impaccio che sarebbe davvero drammatico.

Comitato di coordinamento alla Confesercenti. Presso la Confesercenti di Napoli (piazza Garibaldi, 3, tel. 22.67.73/26.04.35) è stato insediato un comitato permanente di coordinamento per gli interventi urgenti nel settore delle attività commerciali. Mettendosi in contatto con il comitato si potrà ottenere l'arvio di tutte le procedure per la rilevazione delle lesioni e dei danni subiti e l'aiuto necessario per la ripresa dell'attività. Tutti coloro che intendono rendersi disponibili con mezzi o di persona sono pregati di comunicarlo al comitato di coordinamento a quale gli aderisce con piena solidarietà, tutta la Confesercenti nazionale.

Appello dei sindacati ai lavoratori affinché ritornino al lavoro

Molte fabbriche riprendono la produzione

Oggi la situazione dovrebbe normalizzarsi almeno nelle aziende metalmeccaniche - Distrutta la Comint, inagibile la Lancia, fermi gli stabilimenti di Pomigliano - Alla Fiat di Grottaminarda l'attività sospesa per 8 giorni - Nessun danno invece a Napoli

«Questo appello è rivolto a tutti i lavoratori napoletani: lì dove è possibile riprendere il lavoro, invitiamo operai tecnici e impiegati a rientrare in fabbrica. Anche questo è un modo per aiutare gli abitanti delle zone colpite dal sisma». È l'appello che la federazione nazionale e regionale CGIL, CISL, UIL ha lanciato ieri, unitamente all'invito agli operai a cassa integrazione a mettersi a disposizione prendendo contatto con la Camera del lavoro di Napoli. In molte aziende l'attività non è ancora ripresa o procede a rilento. Per questa mattina tuttavia si spera di poter normalizzare la situazione.

A questo scopo la federazione lavoratori metalmeccanici (FLM), il maggior sindacato di categoria, ha compilato una «mappa» delle fabbriche colpite dal terremoto. Complessivamente l'apparato industriale napoletano, pur riportando danni in alcuni stabilimenti, non ha subito conseguenze che avrebbero potuto avere effetti disastrosi per l'economia della provincia. Il colpo più duro l'ha ricevuto la Comint (ex Fiat) di Napoli. Lo stabilimento in

vece, la situazione delle fabbriche di Napoli: Ire, Italtra, Sperry, Sebn, Mecford dovrebbero riprendere oggi il lavoro. Nessuna conseguenza anche per gli impianti dell'Italstider dove in questi giorni gli all'operatori sono stati mantenuti in funzione nonostante l'emergenza. Qualche danno invece si registra nelle imprese minori del porto. A Castellammare Stabia l'azienda tessile di Anagni ha due capannoni fuori uso così come la Fulgor Cavi. Alla fonderia salernitana invece manca l'elettricità mentre alla Face Sud un sopralluogo non ha dissipato i dubbi sull'agibilità degli impianti. Anche a Caserta ci sono fabbriche in dissesto. La GTE ha un capannone fuori uso; all'Olivetti lo stabilimento è stato lesionato; all'Inzest (tra i più grossi impianti del Mezzogiorno, con numerosi stabilimenti e 5.500 addetti) si attendono i tecnici da Milano per un esame minuzioso; per il momento - anche a causa della cassa integrazione - è fermo tutto: alla Texas Instruments invece gli impianti sono in funzione per il 50 per cento del regime produttivo e oggi la situazione dovrebbe normalizzarsi. Questa mappa, come abbiamo già riferito, si riferisce soltanto alle aziende metalmeccaniche.

Più difficile avere informazioni sullo stato dell'industria negli altri settori. La stessa Unione industriale di Napoli ha rivolto un invito a tutte le imprese associate a far pervenire al più presto notizie presso la sede dell'Unione.

Il PG Angelone si è incontrato con i detenuti. Ancora tensione a Poggioreale: ieri altri due ferimenti. Meditati e riportati in carcere - Inagibili 2 padiglioni. Situazione tesa nel carcere di Poggioreale. Dopo i gravi disordini di domenica, anche ieri si sono verificate agitazioni di detenuti, anche se di minore entità. Il primo episodio risale alle 11, e nel corso di esso è stato ferito Giuseppe De Vita, detenuto nel padiglione Livorno. La rivolta è stata sedata dalla polizia senza fare uso di lacrimogeni, al contrario di domenica. Al carcere si è recato anche il P.G. Angelone, che ha avuto un incontro con una delegazione di detenuti, ai quali ha assicurato che a circa 100 di loro che si trovano in regime di semilibertà (devono cioè trascorrere solo

